**LA NASCITA NATURALE**

**cfr. Lettera pastorale del Vescovo Marco Busca “Generati in Cristo nostra vita” a pag. 12**

1. ***Il racconto della creazione dell’uomo in Genesi 1***
	1. **Il *progetto di Dio*** (Gen 1, 26)

Nel versetto 26, in cui viene presentata la creazione dell’uomo si dice: “E Dio disse: facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare i sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e sui rettili che strisciano sulla terra”. Appare il progetto di Dio nel suo stesso progettare. Il racconto è potenziato dal fatto che Dio esprime le sue intenzioni. Leggendo con calma il racconto precedente, si vede, ad esempio, che “Dio disse: sia la luce. E la luce fu” (versetto 8), ma mai dice Dio quello che intende fare. La sottolineatura del versetto 26 indica allora che Dio è particolarmente implicato in questo racconto di creazioni: “Facciamo l‘uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”.

Cosa significa questo “facciamo” per il narratore di Genesi 1? Gli esegeti già da tempo hanno individuato la risposta corretta: Dio parla alla sua corte celeste. Si immagina che Dio abbia una corte di esseri divini, di “elohim”, come direbbe l’autore del testo: Dio disse agli elohim: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”. Si capisce qui dov’è lo stupendo progetto di Dio: egli cerca di fare “qualcosa” che assomiglia a lui. Naturalmente la concezione ebraica della trascendenza di Dio è così alta che l’autore non può dire direttamente: “facciamo l’uomo a immagine di Dio”. Così viene posta questa specie di mediazione: “lo facciamo a immagine degli elohim”. Tale espressione, in senso letterale, la usa il salmo 8 al versetto 5, che è il salmo più bello tra quelli che riprendono questa riflessione: “L’hai fatto poco meno di un Dio”. In ebraico è molto più chiaro: “L’hai fatto poco meno degli elohim”.

 Grande attenzione, per una reale comprensione di questo passo, merita anche l’espressione “immagine e somiglianza”. Cosa significa la parola “immagine”? Essa indica la “copia concreta”, ad esempio una statua o un ritratto; a volte indica anche l’idolo, cioè la statura del Dio a cui viene attribuito un certo potere.

 La parola che segue è invece più difficile: “facciamo l’uomo come nostra copia concreta, e a nostra somiglianza”. Bisogna cioè che questa copia sia veramente simile, abbia una somiglianza reale. Al tempo stesso, aggiungendo la parola “somiglianza” si mette anche una distanza: l’uomo è “a nostra immagine, a nostra somiglianza”, dunque simile, ma non identico! Entrambi gli aspetti sono correttamente contenuti in questo testo.

 Le righe che seguono esprimono con chiarezza che cosa vuole ottenere Dio con la creazione di questo essere; dice il testo: “perché domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sulle bestie e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Non è tanto il catalogo degli animali ad essere importante in questo punto, ma sono il mare, il cielo e la terra: l’uomo viene posto al centro di tutta quanta la creazione! Mare, cielo e terra, contengono tutto ciò che Dio ha creato: Dio crea questa immagine simile a lui affinché domini su tutto quanto egli ha creato. E’ un progetto estremamente commovente anche oggi. In qualunque momento della storia, l’uomo mediti questa pagina.

E’ invitato a pensare questo: l’uomo è la presenza di Dio in tutte le parti del mondo, in tutte le parti dell’universo; infatti l’universo è veramente affidato all’uomo, nel bene e nel male.

Fino a questo versetto 26, la scrittura ha descritto semplicemente il progetto di Dio: “Facciamo l’uomo” (in ebraico: “Adam”). Con “Adam” si intende l’umanità interamente considerata; forse si potrebbe anche tradurre: “facciamo l’umanità” oppure “facciamo gli uomini”. E’ un temine che indica l’umanità nel suo insieme e nel quale non è ancora presente la distinzione tra uomo e donna.

* 1. ***La notizia dell’avvenuta creazione*** *(Gen. 1, 27)*

Il versetto 27 racconta l’avvenimento della creazione e il testo passa in questo momento solenne a poesia: Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

E’ una frase molto solenne. I primi due stichi ripetono due volte l’idea di creazione in generale, con insistenza sulla creazione “a immagine”. La traduzione letterale è: e creò Dio l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò.

 La frase immediatamente successiva (cioè il terzo stico) svela il rapporto tra uomo e donna, mostrando che l’uomo è creato come uomo e come donna, come maschio e come femmina. Non esiste l’essere umano “in un unico soggetto”! Infatti la frase precisa subito “maschio e femmina li creò”. La meditazione credente e anche la riflessione storica colgono bene l’intenzione di questo testo: la diversità sessuale è voluta dal Creatore, non è quindi uno stato imperfetto.

 Nella concezione biblica la sessualità viene dalle mani stesse di Dio: è Dio che ha creato l’uomo come coppia. E’ per volontà di Dio che l’uomo non è creato solo, ma nella relazione costitutiva con l’altro sesso. E’ ciò che dice questo testo: “a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò”! In questo gioco tra il “lo” e il “li”, spesso sottolineato dai commentatori, abbiamo esattamente questo aspetto. La pienezza del concetto di uomo si ha soltanto nel maschio e nella femmina insieme. Solo nel maschio e nella femmina insieme abbiamo la pienezza di uomo così come Dio ha voluto crearlo. Con questa frase semplice, crolla alle nostre spalle tutto un mondo di mito, tutto un mondo di cinismo (l’uomo contro la donna oppure viceversa), di ascetismo, di divinizzazione della sessualità e di angoscia sessuale. E’ una frase, questa, che andrebbe meditata a lungo.

Nella visione di Genesi 1 la sessualità appare come qualcosa di chiaro, di splendente, di solare, non qualcosa da fronteggiare con un ascetismo spropositato, né qualcosa di fronte al quale ci si debba inchinare.

* 1. ***La benedizione divina*** *(Gen. 1, 28)*

Alla creazione fa seguito la benedizione divina: Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che strisci sulla terra” (versetto 28).

 La benedizione mostra che anche la forza di procreare viene, all’uomo e alla donna, da Dio. Notiamo che è molto bello che questo elemento sia per così dire, autonomo e staccato: la forza, la potenza di avere figli viene separata. L’avere figli non è ciò che ci rende immagine di Dio, ma è un dono aggiuntivo. Viene da Dio sia la nostra origine (in quanto è lui che ci ha creati), ma pure il nostro futuro (che sono i nostri figli): anche il futuro avviene per benedizione di Dio. Da Dio vengono sia l’origine dell’uomo che il suo futuro. La forza della procreazione quindi è staccata dalla somiglianza con Dio e perciò non è essa che costituisce “l’essere immagine di Dio”.

* 1. ***L’uomo padrone dell’universo*** *(Gen. 1, 29-30)*

Nell’ultimo punto di questo racconto, all’uomo viene affidato l’universo: “poi Dio disse: ecco io vi dò ogni erba verde che produce seme e che è sulla terra e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo” (versetto 29). Vegetariani! Gli animali non sono dati da mangiare.

Continua: “A tutte le bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali vi è alito di vita io dò in cibo ogni erba verde (versetto 30). Siamo alla fine del sesto giorno: agli animali è destinata l’erba, agli uomini anche i frutti delle piante. E’ un testo molto significativo in quanto – per nutrirsi – non c’è spargimento di sangue. Il potere dell’uomo sul creato è grande: l’uomo è il rappresentante di Dio, è l’immagine di Dio nell’universo; ma pur essendo l’immagine di Dio non è “arbitro” assoluto. Lo spargimento di sangue non è previsto.

Solo dopo il diluvio i figli di Noè mangeranno anche gli animali (Gen. 9, 1-4).

* 1. ***Sintesi.***

Portiamo una traccia di necessaria comunione: nessuno piò chiudersi, né può essere immagine di Dio da solo!

1. ***IL RACCONTO DELLA CREAZIONE IN GENESI 2***

Il secondo racconto (Gen 2, 4b-25) è più plastico ed antico, quindi – per alcuni versi – più ingenuo. In esso si parla ancora una volta della creazione dell’uomo e della donna, ma l’attenzione si concentra sulla seguente idea: la donna come aiuto che sta di fronte all’uomo.

*2.1* ***La creazione della coppia*** *(Gen 2,7 e 18-22)*

Con la polvere della terra Dio fece un essere, poi alitò nelle narici di questo essere un alito, un soffio vivo e questo Adam divenne un essere vivente: è l’uomo fatto di terra. Polvere e alito di Dio: è un’antropologia stupenda, un’intuizione forte di che cosa è l’uomo!

Quando Dio fa questo uomo, costruisce un giardino in Eden irrigato con quattro fiumi. L’uomo non può stare in una terra che è solo polvere. Dio nota però la solitudine di quest’uomo: “Non è bene che l’uomo sia solo”. Questo Adam non può stare da solo, in quanto la premura paterna di Dio vuole che egli dialoghi e relazioni.

E’ su questo sfondo che avviene la creazione degli animali.

Un aiuto che gli stia di fronte, un aiuto che lo fronteggi, un aiuto che sia al suo livello. La traduzione “un aiuto che gli sia simile” può dare origine a qualche spiacevole equivoco. Qualcuno potrebbe infatti sentire “simile” nel senso di non uguale, un po’ più piccolo. Il senso del testo è questo: “gli voglio fare un aiuto che lo fronteggi, un aiuto che gli stia di fronte con la sua autonomia, un aiuto che gli sia veramente pari e del tutto degno di lui”.

Con la creazione degli animali (Gen 2, 18-20) che Dio porta ad Adamo pensando di esaudirlo, non si trovò un aiuto che fosse di fronte ad Adamo (cfr. versetto 20). E’ un racconto bellissimo pieno di ironia. Dio vuol creare un aiuto che sia simile all’uomo, ma fra questi animali, benché creati apposta, non si trova quello per cui Dio li aveva creati.

“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore plasmò con la costola che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo (versetti 21, 22). E’ il secondo racconto della creazione. Questo sonno è un elemento molto importante del racconto: esso significa che l’uomo non è padrone di quello che sta per succedergli. L’uomo può avere accesso a questo evento, ma unicamente “come in sogno”, senza prendere in mano, afferrare e manipolare la cosa.

*2.2* ***La creazione dell’uomo alla vista della donna creata per lui*** *(Gen 2,23)*

Le parole che esplodono dal cuore dell’uomo quando finalmente vede, svegliandosi, il dono di Dio, sono decisive nel racconto: “Questa volta essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa” (versetto 23). Questo grido sottolinea il contrasto con l’insuccesso del lavoro di Dio con la polvere, grazie alla quale egli aveva fatto gli animali; la donna è uguale all’uomo, la donna è l’uomo stesso perché è stata fatta con la sua carne.

La provenienza non è dipendenza! L’episodio della costola è proprio il punto in cui fondare la grandezza della donna rispetto all’uomo. Non da nuova polvere, ma solo dall’uomo stesso può venire qualcosa che gli sia simile. E’ da questo punto in avanti che ci sono Adamo ed Eva, uno di fronte all’altra. Finalmente “un aiuto che gli è simile”, finalmente un aiuto che lo “fronteggia” con tutte le possibilità che questo termine indica anche nella nostra lingua. Un essere capace di “reggerlo” e di “tenergli testa”.

*2.3* ***L’amore fra l’uomo e la donna*** *(Gen 2,24)*

La domanda soggiacente qui è chiara: da dove viene l’amore tra l’uomo e la donna? La Bibbia lo sa bene: l’amore è l’unica forza forte come la morte (cfr. Cantico 8,6). Il versetto 24 di Genesi 2 interpreta quello che è accaduto nella creazione: “Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”. Questo amore forte come la morte viene da Dio ed è più forte del vincolo che lega i figli ai genitori.

L’uomo deve “lasciare” il padre e la madre, non può non lasciare il padre e la madre, non può non unirsi alla sua donna, i due saranno una carna sola.

*MONS. EGIDIO FAGLIONI*